ATARASSIA GRÖP

Diecimila watt di Resistenza

a cura di Storie in movimento - Gruppo di Como

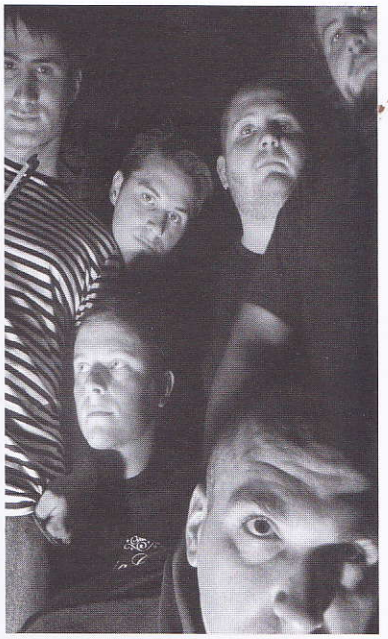
In questo numero di «Zapruder» ospitiamo un articolo del gruppo locale di Storie in movimento di Como. I gruppi locali rappresentano, fin dalla fondazione di Sim, l'ossatura dell'associazione stessa e contribuiscono in maniera pratica – tramite le campagne abbonamenti e l'ampliamento della rete di contatti, l'elaborazione sul piano storiografico e la proposta di incontri con altre realtà associative e istituzionali locali – a far crescere il progetto di Storie in movimento. Per queste ragioni ai loro contributi si vuole dare uno spazio a partire da questo numero.

[Comitato di coordinamento Storie in movimento]

Luigi Canali, il "Neri", e Giuseppina Tuissi, la "Gianna", furono due tra le figure più affascinanti della Resistenza comasca, entrambi comunisti, compagni di lotta, e forse anche di vita. Il "Neri" – capitano in servizio permanente – fu fondatore e comandante della 52ª Brigata Garibaldi "Luigi Clerici"; la "Gianna" faceva la staffetta. Erano figure fuori dalla norma, in contrasto anche esplicito nei confronti della dirigenza comunista. La base partigiana ne ammirava la limpidezza. Nel gennaio 1945 il "Neri" venne arrestato dai fascisti, fuggì dalla prigionia, ma per il suo presunto tradimento, venne condannato a morte da un tribunale partigiano. Nonostante fosse stato colpito da un così duro provvedimento, nei giorni precedenti la Liberazione, il "Neri" venne reintegrato nella 52ª e fu tra i protagonisti delle vicende di Dongo e delle ultime ore di Mussolini. Il 7 maggio 1945, però, il capitano sparì; un mese più tardi la medesima sorte toccò a "Gianna". I due, molto probabilmente, vennero uccisi da un plotone partigiano che eseguì la condanna a morte precedentemente emessa; le salme non sono mai state ritrovate. Documenti che possano comprovare o confutare la loro colpevolezza non sono mai emersi e, tuttora, si tratta di una vicenda per nulla chiarita.

Gli Atarassia Gröp si sono formati nel 1993 con l'intenzione di suonare musica di strada, adatta a fare da base a testi riguardanti tematiche sociali cui raramente l'informazione dei media dedica spazio (www.atarassiagrop.it)

Nell'ultimo album Non si può fermare il vento *siete tornati ad occuparvi del capitano "Neri" e della "Gianna". Perché confrontarvi con questa storia?*



Siamo stati sempre affascinati dalle storie di questo tipo. In questo caso, in particolare, tutto è iniziato quando abbiamo letto il libro *Ombre sul lago* di Giorgio Cavalleri e abbiamo pensato, all'epoca di *La ballata del capitano Neri* (album *Fantasmi*, 2000), di dedicargli una canzone. Avevamo visto nel capitano "Neri" e nella "Gianna" due esempi di Resistenza romantica: l'immagine del fazzoletto rosso e degli scarponi impregnati di neve che si sta sciogliendo. Il fatto che fosse una vicenda legata al territorio di Como era un fattore importante, visto che noi siamo sempre stati legati alla realtà locale.

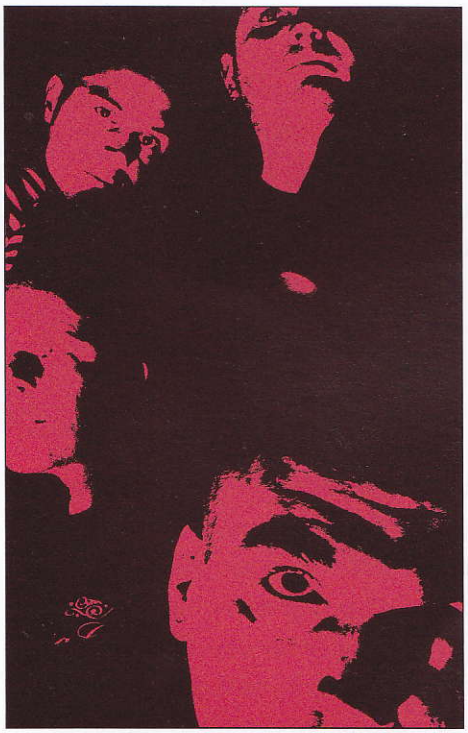
Come ben saprete ci sono delle contraddizioni sul mistero della loro scomparsa, come avete fatto a scegliere una posizione?

Per noi il "Neri" e la "Gianna" non sono Luigi Canali e Giuseppina Tuissi, le canzoni non sono pensate sulle due persone in quanto persone, ma sui personaggi. "Gianna" e "Neri" sono tutti quelli che hanno vissuto la Resistenza sulla propria pelle, con coerenza e dignità fino alla fine. La verità storica non c'è perché non è dato di conoscerla, per cui abbiamo cercato di elaborare una nostra idea personale. Non si sa dove li hanno ammazzati, né dove siano finiti, ma in una canzone ci mettiamo anche un po' di fantasia, per cui è molto più affascinante immaginarsi il capitano "Neri" che sprofonda con i polmoni bucati nel lago di Como piuttosto che riempito di botte in un posto senza nome. Non dobbiamo vendere nessuna verità, non è il nostro compito, molto più modestamente ci limitiamo a scrivere canzoni, dove siamo noi – in un certo senso – a "costruire" la vita del protagonista. Se poi quello che ne esce coincide con la realtà storica tanto meglio. Ad esempio non sappiamo se il fatto molto romantico che il "Neri" e la "Gianna" si siano innamorati in montagna corrisponda a verità, ma questo è il modo di presentare la vicenda più vicino alla verità che noi desideriamo. La passione fa parte dei colori con i quali abbiamo dipinto il quadro della

Resistenza. La loro storia è una storia di passione: non lo immaginiamo come un amore di baci sulle guance, ma viscerale e travolgente, in cui uno si attacca all'altro e dice «fino a domani mattina ti tengo stretto».

Come si inserisce questa vicenda nella vostra produzione musicale?

Quando ci siamo accorti che il microfono, a modo suo, è un megafono, abbiamo cercato di fare in modo che i nostri concerti non fossero solo dei momenti di divertimento fine a se stesso. Inevitabilmente siamo giunti a parlare di determinate cose perché volevamo portare in giro un discorso non solo musicale ma anche di impegno sociale, così abbiamo iniziato a interessarci alle storie dei pochi Davide che lottano contro i troppi Golia. Se ad un concerto diecimila watt ti buttano nelle orecchie la storia del "Neri" e della "Gianna" la devi ascoltare per forza.



I motivi per parlare di Resistenza oggi sono tantissimi. Serve, noi siamo fortemente convinti che serva, e cerchiamo di parlarne in maniera semplice, ma anche responsabile. Il fatto che si voglia intaccare il valore della Resistenza riducendola soltanto ad una quantità di cose non dette, dette in maniera falsa o, ancor peggio, con convenienti omissioni, ci provoca rabbia. È una rabbia che abbiamo bisogno di urlare e ci interessa di più suonare trasmettendo questa rabbia che esibire una perfetta padronanza degli strumenti.

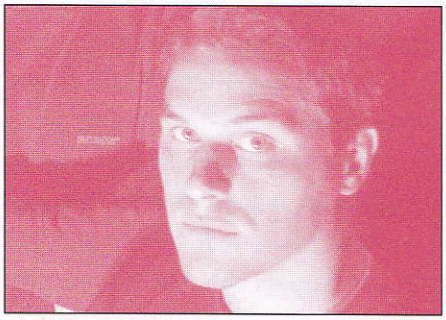
Vi siete posti la questione di essere una componente importante di chi tiene in vita questa memoria e di essere tra i pochi a Como che ne parlano e che esplicitano così la loro posizione?

Che pochi ne parlino è un dato di fatto, ma la nostra è una città tranquillamente addormentata su se stessa, in cui non ci pare che la gente abbia un gran desiderio di fare rumore. Noi, al contrario, siamo nati per fare rumore. Abbiamo fatto anche una canzone sull'Oltretorrente di Parma [il quartiere popolare che nell'agosto 1922 in-

nalzò barricate contro i fascisti di Italo Balbo], vicenda più nota di quella del "Neri" e della "Gianna", ma comunque una storia che si ha il dovere di ricordare e di raccontare. Bisogna fare in modo che la memoria non si perda, e la memoria – intesa come Storia – è fatta soprattutto di piccole storie. Riteniamo sia importante celebrare la quotidianità, il pezzo di pane diviso a metà, le cose che solo nelle persone "piccole" possiamo trovare.

Secondo voi a Como la storia del "Neri" e della "Gianna" rappresenta ancora una ferita aperta?

Noi non abbiamo avvertito che fosse una ferita aperta fino a che non ci è capitato di andare a parlarne con le partigiane. È chiaro che Alice Canali, la sorella di "Neri", la vive così. In troppi, a Como, non conoscono affatto la vicenda. L'errore gravissimo è che questa storia sia stata, per così dire, nascosta, o quantomeno taciuta. Sarebbe stato più opportuno, oltre che più coerente, evitare di propagandare una Resistenza mitizzata, perché ciò ti costringe a nascondere o a negare l'esistenza di episodi che potrebbero intaccarne il mito. Noi, per fortuna, non abbiamo di queste necessità, per cui anche l'errore, anche il male che c'è nella storia del "Neri" e della "Gianna" rende tutto più vero, più umano. Raccontarlo ti rende anche più credibile. Sarebbe giusto pensare ai partigiani come a gente normalissima, con pregi e difetti. Il problema è quello di non aver pensato la Resistenza come un fenomeno di pancia, ma come un fenomeno solamente di testa. Per noi il partigiano era uno che parlava dialetto, che magari non aveva quattro lauree, che non faceva discorsi di geopolitica; che era comunista perché non aveva né pane né libertà, e non perché aveva letto Marx. Per questo noi raccontiamo la storia di persone piccole come la "Gianna" e il "Neri", per questo apriamo i cassetti della memoria permettendo alla gente che viene ai nostri concerti di frugarci dentro. Il messaggio che vogliamo dare parlando della Resistenza non è «ragazzi ricordatevi che una volta hanno allegramente preso il fucile e sono andati in montagna» non è questo, ma è «ricordatevi che una volta sono stati costretti a prendere il fucile e ad andare in montagna», come nel caso del "Neri", che aveva fatto tanti anni di guerra prima di fare la Resistenza e che diceva spesso che la cosa più terribile al mondo era quella; eppure quando è tornato a casa, senza che più nessuno lo obbligasse, ha deciso di mettersi a fare la guerra in un altro senso. Noi cerchiamo di dire «ragazzi questo è successo, facciamo in modo che non risucceda» o ancora, «a scuola, al lavoro o per strada, cercate di comportarvi con una coscienza civile che sia animata da valori simili a quelli che sentivano il "Neri" e la "Gianna"».



Visto che non è una storia ferma, c'è l'interesse a rimanerne aggiornati?

È sempre interessante avere informazioni, ma comunque se un domani dovesse emergere che il "Neri" e la "Gianna" erano effettivamente dei traditori, per noi tutto resta uguale a prima, perché, come abbiamo detto all'inizio, noi non parliamo di Canali e di Tuissi, ma di due personaggi che incarnano i "veri" valori della Resistenza, di due «banditi senza tempo», come recitava quella canzone dei Gang. Quando componi una canzone inevitabilmente ti stacchi dalla realtà. La canzone vive in un tempo suo e in un posto suo, è ovunque e sempre, per cui anche questa storia, se la metti in musica, la togli dalla sua connotazione temporale e la descrivi così come le note ti invitano a fare. La Storia, quella fatta di date e di ore, abita da un'altra parte: abita nelle parole di Alice Canali che parla di suo fratello Luigi, quello che abitava in quel posto a Como, in quelle case popolari e che dormiva in quel letto lì.... L'impatto con la realtà storica mostrataci da Alice nei giorni successivi alla registrazione del disco è stata un'esperienza straniante, cruda, ma anche quasi mistica. Noi abbiamo raccontato lo spirito e le partigiane ci hanno raccontato la carne; anche per questo abbiamo deciso di mettere le loro voci nell'album. Alice ha novant'anni e magari le mancano la forza e la voce per dire certe cose, noi ne abbiamo trenta, siamo pieni di forza e di voce, per cui, se vuole, le sue parole gliele gridiamo noi!

Se anche stanotte durasse cent'anni, staremo svegli abbracciandoci al buio
il nemico è alle porte della nostra città.
Se anche stanotte durasse cent'anni, staremo in piedi abbracciati ad un sogno
che ha una scritta sul volto: «Da qui non si passerà!».
L'orgoglio diventa un'arma negli occhi dei bottegai
si leva l'urlo di Parma: «Non ci avrete mai!».
L'Oltretorrente non si arrende, stringe i pugni e spara, e sanguinando spera;
grida all'aurora che si accende, con voce fiera e viva: «A Roma non si arriva!».
Se anche stanotte durasse cent'anni, resiste il sogno di un giorno di sole
gloria riempi le strade della nostra città!
Se anche stanotte durasse cent'anni, sorrideremo inchiodati alla croce,
morte fatti da parte che passa la libertà!
L'amore diventa un'arma nel cuore dei bottegai,
ancora un urlo su Parma: «Non ci avrete mai!».
L'Oltretorrente non si arrende, stringe i pugni e spara, e sanguinando spera;
grida all'aurora che si accende, con voce fiera e viva: «A Roma non si arriva!».
(*L'Oltretorrente*, 2005)

Prima che fossi in difetto, per quanto consta a Vossia,
di aver fatto del silenzio la mia sola compagnia,
avevo pelle bianca come il cielo di Natale
e non lividi grandi e scuri come il temporale.
È tanto evidente anche a chi non vuol capire
che al mulo si dan botte solo se non vuol partire;
è così che han preso a calci questa donna silenziosa,
fiera come una bandiera, fragile come una rosa.
Mi capirà Vossia se chiedo di fare veloce,
perché attendere la morte è peggio che stare già in croce.
Che strana primavera: i giorni passano al contrario,
dopo il venticinque aprile torna il buio di febbraio.
S'indurisce e secca come il pane di tre giorni,
alla vista del potere, il cuore degli ingordi;
e perciò non mi stupisce che ignoriate il mio dolore,
tenetevi la gloria se volete, io mi tengo l'amore.
(*L'ultimo minuto di Gianna*, 2005)

Erano tempi di contrabbandieri e bricolle e attorno il profumo
dei granai, tra carte barbera e bestemmie la sera l'osteria si
riempiva di operai.
E le ragazze portavano gonne al ginocchio nel rumore assordante dei
telai e si faceva l'amore sdraiati nel fieno mentre il sole scaldava i solai.
Il Capitano guardava da lontano una donna con il fucile in mano:
Gianna il suo nome, rosso il suo cuore, due occhi scuri pieni d'amore.
"Balla con me, dolce signorina, in questa notte di vento la voglio vicina,
voglio sentirla appoggiata al mio cuore fino a che salirà il sole!
Balla con me, dolce signorina, in questa notte di fuoco la voglio vicina,
voglio che senta il rumore del cuore perché da domani si muore!"
Vennero tempi in cui anche la luna era
nera ed ogni sguardo faceva paura...
partigiano o traditore, eroe o disertore...
la forca non ha occhi né cuore.
Il Capitano e il suo angelo stavano all'ombra di un mondo che non
li voleva più, gli lasciarono soltanto quattro scarpe di cemento
ed un lago dove non parlare più.
Il Capitano guardava dentro al lago
la sua Gianna senza il fucile in mano,
ma ancora dolce il suo nome,
ancora rosso il suo cuore, due occhi chiusi ancora pieni d'amore.
(*La ballata del capitano Neri*, 2000)